TECNOLOGIE PER LA DISABILITÀ

L’importanza rivestita dalle Tecnologie – ed in particolare dalle Tecnologie Assistive (TA) – nel sostenere l’autonomia delle persone disabili è indicata non soltanto in modo convincente dal mondo della ricerca e dello sviluppo, dai settori specialistici medici e riabilitativi, o dai movimenti di opinione delle persone disabili, ma anche a livello legislativo, nazionale ed internazionale. Fra gli esempi più recenti nel settore, è ampiamente riconosciuto il ruolo decisivo svolto dalle TA, in sinergia con le Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione (TIC), per assicurare alle persone disabili l’accessibilità degli strumenti informatici in vista di una più piena partecipazione alla vita sociale, lavorativa e culturale; numerosi sono stati, in questo senso, gli sforzi a livello internazionale (azioni WCAG e WAI, azione e-inclusion nell’ambito di eEurope, Legge 4/2004 in Italia) per rendere accessibili la navigabilità dei siti web.  
  
Molti ricercatori e operatori del settore sottolineano inoltre come, nella situazione italiana che prevede la totale partecipazione dello studente disabile alla vita scolastica collettiva, questi strumenti possano costituire anche il mezzo privilegiato per supportare ed agevolare il processo inclusivo sociale.  
  
Così, se da una parte vengono sviluppate sempre nuove e più potenti tecnologie a supporto della disabilità, mentre si diffondono quelle esistenti a sostegno dell’autonomia personale, dall’altra aumenta la complessità dei processi di scelta, selezione e utilizzo delle tecnologie nel singolo contesto d’uso; si fa inoltre urgente l’esigenza di continua formazione dedicata e di aggiornamento autorevole per tutti i professionisti che operano nel settore, volta all’aumento di conoscenze ma anche all’acquisizione di competenze mirate all’intervento diretto. Diventa, infine, sempre più imprescindibile riconoscere come questo settore in particolare si collochi al crocevia di numerose discipline, richiedendo – in chiave estremamente moderna – il coinvolgimento paritario e cooperativo di esperienze e professioni di differente estrazione, allo scopo di realizzare un progetto comune.  
  
Il tema delle tecnologie richiede evidentemente, come si è detto, l’analisi e la presa in carico delle differenti prospettive degli attori coinvolti:

* lo studente disabile, protagonista del suo stesso sviluppo, con i limiti e le possibilità offerti dal suo peculiare funzionamento, incluse le sue propensioni, attitudini, e la sua storia personale, nei confronti delle tecnologie e del progetto delineato;
* la famiglia, posta di fronte ad una realtà che può contribuire a «sciogliere non pochi circoli viziosi delle piccole cose della vita quotidiana del disabile in casa, nella scuola e nel territorio» (Vico, 2005);
* la riabilitazione, che può trarre da qui elementi vitali per correlare esercizio e funzionalità, definendo con chiarezza i confini – di tempo e di spazio – del proprio intervento e individuando moderni ambiti di interesse e azione;
* gli operatori tecnologici, portatori di innovazione e di conoscenza, che devono essere commisurate e intelligentemente interpretate alla luce delle funzionalità esistenti, dei bisogni espressi, e degli obiettivi indicati;
* la scuola, di fronte ad una sfida che richiede di raccordare programmazione collegiale e individuale, e trova in questi strumenti gli alleati naturali per un auspicato processo di integrazione.

Il tema delle tecnologie coinvolge, dunque, numerose discipline e richiede il concorso di differenti professionalità; è indubbio tuttavia che, nell’ambito del sistema-scuola, la regia del processo di scelta e di progettualità funzionale spetti alla figura docente, o, per meglio dire, il primato vada alla prospettiva pedagogico-educativa, quella più direttamente e intensamente coinvolta nella delineazione di uno scenario futuro, di un progetto di vita, con le sue tappe intermedie e i suoi traguardi scanditi nel tempo. E’ questa, infatti, la prospettiva che può permettere di attribuire di volta in volta le corrette finalità allo strumento, e dunque guidare le scelte metodologiche, definendo opportunamente, per esempio, gli obiettivi – a volte contrastanti, altre volte sintonici – legati all’uso assistivo e/o all’uso esercitativo delle tecnologie.  
  
I Centri di Supporto Territoriale, che sono nati o sono in via di definizione in tutte le regioni italiane grazie all’Azione «Tecnologie per la Disabilità» del Ministero dell’Istruzione (2006), costituiranno, su questa scorta, un utile anello di raccordo tra docenti nella scuola ed esperti esterni, ma anche una struttura utilissima per il trasferimento di informazioni e competenze, permettendo fra l’altro la diffusione di buone prassi di integrazione scolastica attuate con il supporto delle tecnologie, il confronto fra contesti d’azione analoghi, in sostanza la costruzione di nuova conoscenza condivisa.  
  
La scuola, e i suoi educatori, sono direttamente coinvolti da questo processo, insieme innovativo e consolidante: TA e TIC possono diventare infatti, almeno in alcuni casi, la vera chiave di volta per il successo dell’ambizioso progetto educativo – condiviso ormai nel dibattito internazionale – di raggiungere una reale ed efficace inclusione degli studenti disabili nella scuola di tutti, come elemento fondante di una piena cittadinanza e di una totale realizzazione individuale. Pur nell’ambito di una collaborazione che si è definita indispensabile, è necessario dunque che il docente possieda informazioni, conoscenze e competenze operative sugli strumenti tecnologici per le diverse esigenze funzionali degli studenti disabili, nonché sulle metodologie più efficaci per scegliere questi strumenti ed inserirli utilmente nella programmazione didattica.  
  
Ma, alla luce di quanto emerge dalle indagini e dalle ricerche effettuate intorno alla reale diffusione ed efficacia delle TIC nella scuola italiana, è anche necessario che il docente sia consapevole ed esperto intorno alle proprie scelte metodologico-didattiche generalmente intese; sembra, infatti, che le tecnologie amplifichino, in bene o in male, lo stile di insegnamento di ciascun docente, costituendo di volta in volta un elemento bene integrato e indispensabile nell’ambito di una metodologia didattica efficace e bene argomentata, o, al contrario, un’ulteriore disciplina da inserire nella programmazione, quando non addirittura una strumento nuovo per presentare materiali e appoggiare metodologie didattiche obsolete.  
  
Un approccio autoriflessivo, invece, può fornire un contributo insostituibile e traducibile nell’attività didattica, nei processi di integrazione, di formazione e di acquisizione di reali livelli di autonomia personale. In quei settori dello sviluppo e dell’apprendimento che, anche per il disabile, sono terreno di conquista della propria identità in virtù di conoscenze, di competenze e di abilità che una scuola moderna e civile deve garantire a tutti gli alunni e a ciascun alunno.